

GIRA la VOCE... 95

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

la nostra comunità diocesana si accinge a vivere una nuova stagione con l'ingresso del nuovo arcivescovo che Papa Francesco ha nominato come segno della premura di Dio per noi. Il Signore ci conceda di accogliere questo fratello nella fede, cioè non solo come uno che è chiamato a sistemare, organizzare, correggere, guidare, indicare, coordinare...ma come un inviato di Dio, *l'angelo* che il Signore manda a parlare a questa chiesa. Non è un caso che la liturgia ci fa pregare in ogni eucarestia per il nostro papa *Francesco* e il nostro padre e arcivescovo *Giovanni*. Il loro compito non è per niente facile! Devono fare presente in mezzo a noi il Signore Risorto. Sono chiamati ad accendere la speranza lì dove è ormai spenta, a portare la luce lì dove regna l'oscurità, a portare liberazione lì dove si respirano condizionamenti, catene, dipendenze, oppressioni, offese alla fragile dignità delle persone; sono chiamati a pascere il gregge di Gesù in un tempo in cui tutti siamo sedotti da altri maestri e da altre strade, in un tempo in cui alle nuove generazioni viene negato quasi totalmente l'incontro con Cristo, perché lo si ritiene inutile e di poca importanza per il viaggio della vita; sono chiamati a confermare nella fede la comunità che fatica sempre più ad attirare altri fratelli e sorelle, comunità che deve ripensare se stessa, deve rivedere le cose che fa, deve rifare la convergenza di tutto quello che propone, deve risintonizzarsi velocemente con l'essenziale e con ciò che le è proprio; sono chiamati a stare accanto alla chiesa in questo tempo che ha velocità da vertigini, che ha un ritmo che travolge e sembra quasi che più accelera più sia disorientato; ad accompagnare una comunità civile e cristiana che invecchia sempre più e a fronte del ritmo veloce che abbiamo nei mezzi porta una stanchezza e una lentezza che si provano nell'animo.

Questi fratelli sono chiamati a compiti grandi; ad aiutarci a prendere velocemente coscienza che dobbiamo convergere, imparare a lavorare insieme, a usare al meglio le forze e le risorse, a pensare a una responsabilità più generosa dei laici, a ripensare alle tante piccole comunità che probabilmente domani si troveranno senza un presbitero...

Benvenuto caro fratello e padre Giovanni! Possa sentirti presto a casa, non ti manchi il sostegno dei presbiteri che sono i tuoi più stretti collaboratori, il tuo cuore si innamori presto di questa gente buona che, in questa terra, tante volte fa più fatica di altri a vivere, a sognare, a guardare al domani. La tua parola possa aiutare soprattutto coloro che hanno perso qualsiasi forma di fiducia; chi, ancora giovanissimo, già pensa di andarsene e non tornare più perché davanti vede un muro e non spazi di crescita e possibilità di una vita dignitosa. La tua presenza consoli chi è più indietro, chi ormai è stato dimenticato ed è diventato invisibile agli occhi di tutti; possa tu trovare presto, in tutti, dei collaboratori leali e generosi disposti a portare in questa terra il profumo di Cristo e ad annunciare senza sosta che il Regno di Dio è vicino.

Possa questa terra diventare presto la tua terra, questa gente la tua gente, questo posto la tua casa, questa missione la tua passione; il Signore benedica ogni tuo progetto e ogni tua fatica, ti consoli nei momenti difficili e dolorosi, ti conceda di non dubitare mai della presenza e dell'opera di Dio in questo luogo e in questo tempo. Il Signore sia con te in ogni fatica e in ogni passo. I fratelli e le sorelle siano la tua corona e il tuo vanto. *Beati i piedi di coloro che portano lieti annunci*. Grazie perché hai accettato di venire in mezzo a noi, per amore di Cristo, a portare la lieta speranza del Vangelo.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

2 febbraio 2023 **PRESENTAZIONE DEL SIGNORE**

Festa - Candelora

I miei occhi hanno visto la tua salvezza

Ore 18.00 adorazione e vespri; ore 19.00 eucarestia

Da questa legge non si sfugge: abbiamo il diritto di parlare compiutamente del Signore, solo quando lo si è fissato "con i nostri occhi". Non con gli occhi degli altri. Che forse potranno essere più perspicaci, ma non ci abilitano a trasmettere cose vere in termini credibili.

Don Tonino Bello

oooooooooooooooooooo

Venerdì 3 febbraio 2023

Primo venerdì del mese

Ore 19.00 Adorazione e vespri; ore 20.00 S. Messa

IO CHE AMO SOLO TE

Omelia del nostro nuovo Arcivescovo tenuta a S. Severo (Fg) il 2 febbraio 2022

Abbiamo ascoltato il brano della presentazione al Tempio di Gesù, testo che conosciamo molto bene e da cui possiamo ricevere il bene della Parola di Dio che si incarna nella nostra vita. E ognuno di noi ha ricevuto, a partire dal testo del Vangelo o del resto della Scrittura un dono specifico per la propria vita, un dono che passa per tutti da questi testi ma che arriva ad ognuno con sonorità differenti, con modulazioni ritmate dalle nostre esperienze, dalle nostre scelte, dal momento storico che sta vivendo.

Invito ciascuna e ciascuno di voi a fare tesoro di quanto ha sentito risuonare "più forte" nel proprio cuore, nella propria sensibilità: quanto ci ha colpito di più è il luogo sacro dell'incontro di Dio con ognuno di noi!

Proprio sulla base di questa considerazione condivido quanto ha risuonato in me questa Parola, ed è una espressione che tutti ripetiamo ogni sera, magari tra uno sbadiglio e l'altro, con la stanchezza che ci butterebbe solo sotto le coperte: il cantico di Simeone, e in maniera particolare le prime parole: NUNC DIMITTIS! *Ora lascia o Signore...*

In realtà nel testo originale si tratta di un verbo composto e significa liberare da una obbligazione, da un impegno e qui il vecchio Simeone chiede proprio al Signore di liberarlo dalle fatiche della vita per andare nella pace. Liberami o Signore! E questa richiesta mi riporta a tanti atteggiamenti e scelte che caratterizzano le nostre giornate e in ogni caso la nostra vita.

Provo a leggerne alcune con voi. Liberami, Signore, dalle fatiche legate alla comunità in cui vivo, dalla responsabilità che mi ritrovo a gestire, liberami dalle mie paure, dai miei peccati, liberami dalle tentazioni e dalle situazioni spinose... e così via. Ognuno di noi può portare alla mente se e quando ha espresso in modo pubblico o in silenzio questa richiesta al Signore. Esprime la posizione di chi sta in una situazione di disagio, con se stesso o con gli altri, con la storia o con la struttura in cui si trova a vivere.

Qual è l'obiettivo di questa richiesta? Stare meglio, avere giornate meno caratterizzate dalla tensione, dalla delusione, dalla rabbia e dalla frustrazione. In ogni caso l'obiettivo siamo noi e il nostro bisogno di "benessere". Quasi quasi qualche volta ci illudiamo che gli altri siano i nostri problemi, e che cambiando le situazioni che viviamo potremmo raggiungere un livello di benessere maggiore.

Forse non è stato proprio così nella esperienza dei primi cristiani e non è così per tanti cristiani di oggi che vivono nella fatica rappresentata dalla guerra, dalla persecuzione o dalla povertà e che ci testimoniano uno sguardo rivolto al vangelo e non a loro stessi. E certamente non era così nella mente di Gesù quando raccontava le beatitudini ai suoi discepoli, invitando a far tesoro del pianto, della persecuzione, della povertà come occasioni di vita bella, buona e felice.

Talvolta, al contrario, la preghiera esprime la paura di perdere qualcosa che abbiamo legato a noi in maniera totalizzante: il nostro ruolo, la nostra professione umana o religiosa, la nostra postazione in comunità o nella chiesa, un incarico che sentiamo di portare avanti egregiamente. E se la preghiera, nella prima ipotesi che abbiamo analizzato, si rivolge a Dio perché ci liberi da persone o situazioni che pongono ostacoli al nostro cammino, nella seconda chiediamo al Signore che non ci vengano mai a mancare la nostra credibilità, la nostra rispettabilità, che vengano sempre riconosciute le nostre competenze, che nessuno prenda il nostro posto.

Se da una parte chiediamo al Signore di "lasciare che" dall'altra gli chiediamo di stare sempre nella nostra postazione, chiediamo che la storia non cambi, soprattutto se è una storia che gioca a nostro favore. In ogni caso, sia nella prima che nella seconda ipotesi l'obiettivo siamo noi, il nostro benessere, le nostre prospettive di vita.

Non è questo il senso della preghiera di Simeone. Simeone ha finalmente incontrato Gesù e ha capito che non c'è nulla di più importante di questo avvenimento nella vita. E non c'è situazione, persona, posizione, ruolo, che possano prendere il suo posto. Ora lasciami andare Signore perché ho visto la tua salvezza. L'obiettivo non è posizionato su se stesso, ma sul Signore, la sua Salvezza, il bene che solo viene da Lui. E quando abbiamo fatto questa esperienza nella nostra vita, dobbiamo onestamente riconoscere che non c'è nulla di più importante per cui valga la pena di perdere la serenità o la gioia.

Probabilmente tanti malumori nella nostra esperienza ecclesiale e comunitaria provengono da un errato posizionamento del Vangelo e di noi stessi nel quadro della nostra vita: se nel proscenio ci siamo noi, sempre noi con il nostro incoercibile "io" inevitabilmente il Vangelo finisce sullo sfondo. Non così per coloro che hanno davvero sperimentato che "la tua grazia, Signore, vale più della vita".

Scriveva il grande teologo **D. Bonhoeffer**: *"La comunità comincia ad essere ciò che dev'essere davanti a Dio solo quando incorre nella grande delusione, con tutti gli aspetti spiacevoli e negativi che vi sono connessi; solo a quel punto comincia a comprendere nella fede la promessa che le è stata data.*

È un vantaggio per tutti che questa ora della delusione circa gli individui e la comunità sopraggiunga quanto prima... Chi si costruisce un'immagine ideale di comunione, pretende la realizzazione di questa da Dio, dagli altri e da se stesso. Nella comunità cristiana avanza esigenze sue, istituisce una propria legge e giudica in base ad essa i fratelli e perfino Dio. Si impone con durezza, quasi un rimprovero vivente nel gruppo dei fratelli. Fa come se spettasse a lui solo creare la comunione cristiana, come se fosse il suo ideale a legare insieme gli uomini. Ciò che non va secondo il suo volere, è preso da lui come un fallimento. Quando il suo ideale fallisce, pensa che si tratti della rovina della comunità. E così diventa prima accusatore dei fratelli, poi accusatore di Dio e infine si riduce a disperato accusatore di se stesso."

Anche alla luce di queste parole capisco che non c'è preghiera migliore di questa da recitare la sera a Compieta. La nostra giornata parte da un invitorio con cui chiediamo al Signore di farci ascoltatori attivi della sua Parola: *“Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto”*. E la concludiamo con la consapevolezza che solo Dio è l'autore della nostra vita e della nostra storia e che a lui affidiamo tutto noi stessi perché porti a compimento l'opera che ha cominciato in noi. *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”* (Mt 6,33)

E questa preghiera del vecchio Simeone diventa così il proclama della nostra libertà, quella che possiamo trovare solo nella misura in cui regaliamo la nostra vita a Gesù che ci sceglie come amici e compagni di strada.

Abbiamo bisogno d'altro?

E se sentiamo bisogno d'altro a tal punto da sentirci inquieti non è che per caso abbiamo dimenticato la bellezza di una amicizia così preziosa come la sua?

Ecco che allora la festa di oggi diventa l'occasione per dirgli, ancora una volta, il nostro amore, la nostra amicizia, e dirgli che l'unico nostro timore è essere lontani da lui.

Concludo con il testo di una vecchia canzone (ha 60 anni) che parla di un amore umano, ma che mantiene il suo valore, per alcuni versi lo esalta, se la riferiamo alla nostra scelta di consacrarci al Signore.

C'è gente che ha avuto mille cose,
Tutto il bene, tutto il male del mondo.
Io ho avuto solo te e non ti perderò,
Non ti lascerò per cercare nuove avventure.
C'è gente che ama mille cose
E si perde per le strade del mondo.
Io che amo solo te, Io mi fermerò e ti regalerò
Quel che resta della mia gioventù.
Io ho avuto solo te e non ti perderò,
Non ti lascerò per cercare nuove illusioni.
C'è gente che ama mille cose
E si perde per le strade del mondo.
Io che amo solo te...

Che il Signore ci conceda di abbandonarci sempre al suo Amore, e ci faccia fare così esperienza di vera libertà e di pace. E il Nunc Dimittis divenga nostra professione di fede e nostro programma di vita, e la compieta di ogni giorno rinnovi così la nostra adesione a Gesù, unica salvezza del mondo.

Sabato 4 febbraio 2023

Ingresso del nuovo pastore Mons. Giovanni Checchinato
nella nostra Chiesa di Cosenza-Bisignano
Ore 16.00 Cattedrale di Cosenza

Si può partecipare anche tramite la tv e i canali social



Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785